*Il suono del pane*

Evelina è già in piedi quando la finestra sui campi lascia trapelare il primo fascio di luce.

Appoggiata sul tavolo copre i capelli con un fazzoletto e agghindata dal zinale, s’appresta nell’impresa di mettere la domenica nel pranzo.

In quel giorno, adora lavorare la farina.

E’ il suo ingrediente prescelto, dai tempi della nonna che la istruiva mettendole uno sgabello sotto i calzini lanosi. Morbida e generosa, bianca o grigia, la farina riporta sulla spianatoia il cereale prescelto. Versata dal pacco cucito a macchina, sorge a piramide pronta alle mani. S’alza nebulosa nell’aria agitando un profumo da far venire l’acquolina in bocca. Ingrediente iniziatico per avviarsi alle magie della cucina fucina: si sposa con l’acqua e con l’olio, col sale o con le noci, con le erbe aromatiche e con le spezie, con le olive o con il pomodoro secco. Intreccia storie e geografie, sapienza e sapore; e per farlo, l’impasto deve riposare, accogliere gli elementi, preparare le gallerie dei buchi nella mollica.

Affacciato sullo stipite della porta non posso fare a meno di osservarla: l’amore tra le dita come sulle carezze.

L’appoggio e la spinta uguali, con ventre che batte sul bordo del tavolo.

* Che guardi?

Sorrido amoroso, con la testa reclinata di lato.

* Vieni qui, scemo.

Il bacio, con le braccia intorno al collo, mi spostano sulla sedia e l’impasto profumato finisce per insaporire le sue gambe tra le mie. L’amore di mattina, l’amore dopo il risveglio, l’alito dei baci che riannodano quelli della notte.

Io la chiuderei lì, la giornata.

Per lei no: canestro in mano, è già sul campo a cavare ortaggi e piante per colorare la tavola e saziare le pance.

Con Evelina è stato sempre così.

Lasciata alle spalle la grande città del lavoro salariato, si è saliti in montagna tra i viottoli pietrosi e persiane socchiuse da aprire di nuovo per acchiappare la tramontana.

Con il mio portatile coltivo storie che alcuni lettori accettano di buon grado, permettendoci di vivere di quel che basta.

Per tutto il resto si ricicla quello che serve: si scambiano prodotti e si baratta il necessario con un filo di miele operaio.

* Oggi viene il nonno a pranzo.
* Bene, allora finisco qui e preparo qualcosa.
* Che farai?
* Cose buone, spero.
* Al nonno piace la tua cucina, lo sai.
* Al nonno piace il tuo pane, altroché.

Se la spianatoia è per Evelina, il fuoco dentro la ghisa della cucina è il mio regno preistorico. Traffico con le cicce e gli aromi tra pomodorose aggiunte e imprevedibili intingoli.

Accanto: un rosso a sostenere, con aglio, olio e basilico a inebriare l’assaggio.

Foulard in testa per reggere i capelli, orecchini a giocare da femmina, Evelina è bellissima. Appiccicata a me sull’apetto, ci spostiamo di curva in curva rischiando di ribaltarci, ma tant’è: questo è il mezzo prescelto per andare dovunque, con la musica a palla sul minimo cruscotto e per ritornare dal campo con la frutta fresca e il nonno a bordo.

A lui piace così, mentre gli altri ci raggiungeranno, come al solito, su più comodi pneumatici.

Il nonno scende, s’avvicina togliendosi la scoppola e il bicchiere è già in mano, alzato col nostro a saluto.

Certi momenti vorrei che non finissero mai.

* Mia nipote è sempre più bella.
* Lo so…
* Bravo: come un fiore raro la devi tenere.

E indossando ancora il sorriso sornione si accomoda a capo tavola mentre torno a ringraziare questo luogo dell’anima per avermi concesso una seconda opportunità, per essermi venuto incontro con un miracolo dietro l’altro.

Su questo cocuzzolo di roccia, i pochi abitanti ci avevano aperto le porte di casa, preparato gli attrezzi per aggiustare, rinnovare, dare fiato a quella che sarebbe divenuta la nostra.

* Evelina, vieni: sono arrivati anche gli altri, dai.
* Ecco, ecco: sto sfornando il pane.

Sul tagliere, coricato al contrario, sua maestà fa ingresso a impreziosire il goloso pasto.

* Aspettate un momento, è ancora troppo caldo, però.

Ma il nonno non sente ragioni.

Lo vuole tenere un momento in mano.

L’avvicina all’orecchio e ascolta il crepitio della crosta sotto la leggera pressione delle dita, segnate dalle rughe del lavoro, così simili a quelle tramate sul pane.

Guardo le sue mani e stringo quelle di Evelina.

Il nonno smorfia un sorriso sotto il baffone bianco.

Alza gli occhi chiusi e respira.

Nessuno fiata, tranne lui.

* Buona salute a tutta la compagnia.
* Buona salute a voi…

Abbraccio Evelina, anche i suoi polmoni hanno ripreso a respirare e mentre rientra per le pietanze intravedo il pavimento fare la riverenza sui suoi passi e scorgo la casa inchinarsi al suo passaggio.